

Inaugurata la mostra dell'artista francese Daniel Buren nell'area archeologica di Roccelletta nell'ambito della rassegna "Intersezioni" voluta dalla Provincia

Reinterpretare col colore il fascino del parco

Nel teatro una spettacolare struttura di oltre trenta metri sembra risvegliare l'anima dell'antica costruzione

Letizia Varano

BORGIA

"Costruire sulle vestigia, impermanenze, opere in situ" è il nome della mostra di Daniel Buren che è stata inaugurata al parco archeologico "Scolacium" per la settima edizione di "Intersezioni 2012", la prestigiosa rassegna di arte contemporanea a cura di Alberto Fiz, patrocinata dalla provincia di Catanzaro, in collaborazione con la direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Calabria e il patrocinio dell'Assessorato Regionale alla Cultura e di Sensi contemporanei.

L'artista francese di fama internazionale approda in Calabria dopo il grande successo ottenuto al Grand Palais di Parigi in occasione di "Monumenta" 2012 e una lunga e densa carriera artistica. L'evento espositivo si protrarrà dal 27 luglio fino al 7 ottobre e costringerà allo sguardo dei visitatori opere del tutto inedite che il maestro Daniel Buren ha concepito e realizzato appositamente per il parco "Scolacium". Presenti all'inaugurazione Bruno Corà, critico d'arte, Alberto Fiz, direttore artistico dell'evento, l'artista Daniel Buren, Wanda Ferro, presidente della provincia di Catanzaro, Francesco Prosperetti direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Calabria, Simona Bonomi, sovrintendente ai beni archeologici della Calabria e Maria Grazia Aisa, direttrice del parco archeologico "Scolacium".

Wanda Ferro si è detta particolarmente orgogliosa poiché anche quest'anno la Provincia è riuscita a realizzare un progetto, al quale tiene particolarmente per la sua notevole valenza culturale, nonostante la situazione di grande difficoltà economica e per aver coinvolto un artista del calibro di Bu-



Le vetrate in plexiglass nei finestroni della basilica di Roccelletta

ren, che ha creato due progetti unici ed irripetibili, con la collaborazione di numerosi artigiani, progettisti, ingegneri, tecnici e costruttori. Adessi è andato il ringraziamento del maestro francese che nel suo intervento ne ha lodato l'impegno assiduo e la competenza, esprimendo l'emozione profonda che il parco "Scolacium", con la sua storia millenaria e il suo indicibile fascino gli ha evocato, suscitandogli una viva e proficua ispirazione. «I miei interventi - ha spiegato Buren - permettono sia d'accentuare le linee di forza già esistenti all'interno del Parco,

riempire dei vuoti, come nel caso della Basilica, replicare forme geometriche semplici, disegnare delle linee nello spazio, rilevare le altezze, come nel caso del Teatro, o ancora, rintracciare delle colonne che non sono mai esistite, come avviene nel Foro».

Quattro opere, collocate nei punti vitali di "Scolacium" in una sorta di muto, ma intenso dialogo fra passato e presente, reinterpretando attraverso la magia del colore e della trasparenza la perenne bellezza che il parco custodisce. Vetrate in plexiglass rosse e gialle illuminano ed esaltano l'impo-

nente Basilica che, rivitalizzata dall'inserimento del colore, si lascia avvolgere dall'alternanza di luci e ombre, producendo un effetto d'impatto tale che, durante la presentazione, Bonomi, Prosperetti e Aisa hanno espresso il desiderio di non vederle rimosse al termine della mostra.

Uso sapiente del colore anche per la "cabane éclatée" di 4 colori, blu, giallo, nero e rosso che, assorbendo lo spazio esterno lo reinventa al suo interno, secondo un esaltante gioco di riflessi. Sfidando l'oblio del tempo, Buren ha concepito nel Foro una sorta di colonnato ideale formato da 53 elementi in legno, partendo dalle vestigia, suggerendo all'immaginazione del visitatore l'antico splendore. Poderoso l'intervento nel teatro dove l'artista ha collocato una spettacolare struttura specchiante di oltre 30 metri di lunghezza e di oltre tre metri d'altezza che, collocata al centro, sembra risvegliare l'anima nascosta dell'antica costruzione, svelando e occultando nello stesso tempo e rapendo lo spettatore in una dimensione straniante. Anche l'uliveto è stato oggetto d'ispirazione per Buren che ha creato un'opera di 20 anelli che abbracciano gli ulivi, i quali nella lettura del maestro appaiono come sculture naturali, parte integrante dell'unicità del parco "Scolacium". Sempre più, dunque, nell'intervento artistico di Buren, come ha sottolineato Alberto Fiz, è "Scolacium" a provocare l'opera che al contesto archeologico è intimamente connessa e da cui inevitabilmente scaturisce. Sfruttando le sfaccettature del concetto di visione, illusione, spazio, Buren ha moltiplicato le potenzialità del sito archeologico, raddoppiandolo, segnandolo, illuminandolo, immaginandolo in una proiezione all'infinito. «

L'ESPOSIZIONE RIMARRÀ APERTA FINO AL 7 OTTOBRE

Al Marca le strisce verticali colorate “marchio di fabbrica” del maestro

Teresa Lara Pugliese

Le celebri strisce verticali di Daniel Buren conquistano Catanzaro. Nere, verdi, blu si stendono sulle pareti del Museo delle Arti.

Da decenni il creativo ha disseminato per il mondo: da Bilbao a Tokyo, da Bruxelles a New York. Opera in campagne e metropoli, in ogni sito capace di essere luogo d'incontro.

Come ci ha confidato il maestro «tutto è cominciato a Parigi. Erano gli ultimi anni sessanta e non potevo permettermi un atelier. Pensai come convertire quella difficoltà in privilegio. Cominciai a lavorare all'esterno, su muri e pannelli pubblicitari». Lì Buren traccia per la prima volta le sue tipiche bande a colori alternati. Predilige una larghezza che preserverà come un marchio di fabbrica: 8,7 centimetri.

Da queste prime azioni non autorizzate, il giovane passa, negli anni ottanta, alle grandi commissioni. A Los Angeles interviene su centinaia di fermate degli autobus. A Lione decora con le sue inconfondibili righe gli zoccoli di tutte le statue. Nei Paesi Bassi pianta 11.000 tulipani disegnando un lunghissimo tappeto a righe.

Il successo è travolgente anche nel Paese del Sol Le-



Alberto Fiz e Daniel Buren

vante: nel 2007 riceve il Premio Imperiale Giapponese (considerato l'equivalente del Nobel per le arti visive).

Ieri, a 74 anni d'età, il francese è approdato nella città dei tre colli. Al Marca ha inaugurato un'esposizione rigorosa: forme calibrate, tinte proposte in ordine alfabetico.

Fino a qualche minuto prima del vernissage, Buren ha verificato il tutto col metro a nastro. Per il museo si è mosso in abbigliamento bicolore: white and black. Le stesse sfu-

mature hanno accolto i visitatori al primo piano. Qui il creativo ha eseguito un'opera su più pareti, sfruttandone il bianco originale. Un'apertura rettangolare ha ispirato, sul tramezzo opposto, un'identica figura geometrica.

Un arcobaleno invade la sala successiva. Grazie a un gioco di specchi lo spazio s'illumina, si dilata. Capolavoro in mostra la “Cabane éclatée”, ovvero “Capanna esplosa”. Si tratta di un'architettura leggera, in plexiglass: un assemblaggio di lastre policrome. La costruzione presenta alcune parti distaccate; esse si situano a una precisa distanza dall'impianto centrale.

Completa il percorso espositivo una serie di disegni preparatori. Sui fogli, l'osservatore rintraccia le sagome in mostra al Marca e al Parco archeologico Scolacium di Roccelletta di Borgia. Entrambi gli eventi sono stati voluti dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro, in seno alla settima edizione di “Intersezioni”.

Il prossimo 7 ottobre è l'ultimo giorno disponibile per ammirare le invenzioni di Buren. Dopo quella data un'installazione del maestro sarà trasportata al Parco internazionale della scultura arricchendone la preziosa collezione. ◀